

XII CONGRESSO PROVINCIALE

UIL FROSINONE

RELAZIONE
DEL
SEGRETARIO GENERALE

DOMENICO FRACASSO

Care delegate, cari delegati, compagni ed amici della UIL, gentili ospiti, credo che il modo migliore per aprire i lavori del Congresso sia quello di cominciare a parlare di noi, delle nostre idee, della nostra forza, delle cose che abbiamo fatto e dell'impegno che abbiamo profuso nella nostra attività quotidiana di questi ultimi quattro anni.

Sono stati anni di lavoro intenso ed assai complicato soprattutto per le difficoltà che stanno attraversando l'economia del Paese, in generale, e, in particolare, il sistema produttivo ed economico della Provincia.

Spesso, per la complessità delle situazioni nelle quali ci siamo trovati, abbiamo temuto di non farcela, di essere sconfitti.

Di fronte ad uno scenario di fabbriche che chiudevano e stanno chiudendo, alla disperazione di lavoratori che perdevano e stanno perdendo il lavoro, al dramma di giovani disoccupati senza speranza e senza futuro, abbiamo avvertito una forte sensazione d'impotenza, di smarrimento.

Eppure, siamo stati capaci di reagire con forza e determinazione. Abbiamo cercato di tutelare al massimo gli interessi dei nostri iscritti, dei lavoratori, dei pensionati e dei cittadini.

Ci siamo riusciti e i risultati di questo lavoro, un gran lavoro di squadra, sono stati buoni: abbiamo ulteriormente incrementato il numero degli iscritti ed il consenso nelle elezioni delle RSU.

Siamo passati da 14.539 iscritti del 2001 agli attuali 18.972, compresi 1.270 lavoratori atipici e temporanei, 275 immigrati e 70 coltivatori agricoli. I pensionati iscritti sono 4.599.

Siamo primi, nelle elezioni delle RSU del pubblico impiego, con il 31,4% e secondi nel settore privato con il 26,5%; una rappresentanza media complessiva del 28,95%.

Siamo riusciti, partendo dal nulla, a creare la UIL Immigrati, una efficiente struttura di rappresentanza e tutela dei lavoratori immigrati.

Abbiamo costituito la UIM, Associazione dei nostri lavoratori emigranti.

In questi giorni, è nata la UIMEC, la Categoria dei Coltivatori agricoli della UIL.

Abbiamo potenziato le nostre strutture di Patronato ed Assistenza fiscale di Anagni, Ceccano ed Atina.

Abbiamo affrontato le questioni più rilevanti che, in questi anni, hanno caratterizzato la vita politica, sociale ed economica della provincia, in assoluta autonomia, senza mai subire i condizionamenti della politica, consapevoli di essere una grande Organizzazione riformista, ispirata ai valori della sinistra socialista e laica, che vive nella politica, ma che non appartiene alla politica.

Molte delle cose fatte in questi anni ci hanno visto protagonisti.

Ricordo il Patto per il turismo, il Patto formativo, la battaglia per i Distretti industriali e per il contenimento dell'aumento dei prezzi e delle tariffe, attraverso un'intesa con la Provincia, i comuni e le Associazioni del commercio e dell'artigianato.

Con CGIL e CISL alle quali ci lega un buon rapporto di unità di azione che, a mio avviso, bisogna consolidare e rendere più forte, abbiamo lavorato per realizzare intese strategiche con la Provincia, l'Unione Industriale, il Consorzio ASI, la Società Interporto ed il PA.L.MER. sulle priorità del Territorio, gli strumenti dello sviluppo e l'occupazione, l'innovazione e le nuove tecnologie e la tutela dei diritti dei lavoratori, che stiamo sostenendo nel confronto aperto con la Regione.

Per combattere il dilagare degli infortuni sul lavoro (la Ciociaria ha il triste primato d'infortuni mortali) unitariamente ci siamo battuti per creare, presso la Prefettura, un Coordinamento permanente per la salute e la sicurezza sul lavoro.

Altri importanti accordi stiamo realizzando con l'Università ed il Consorzio per l'area industriale di Cassino e l'ATER, per affrontare alcune emergenze abitative del Territorio.

Attraverso iniziative pubbliche, abbiamo creato momenti di forte dibattito su questioni assai rilevanti.

Ne ricordo alcune: la Legge Biagi e le sue prospettive; la salvaguardia dell'ambiente, per la qualità della vita; i diritti dei lavoratori immigrati ed il loro ruolo nella società e nell'economia.

La Rassegna stampa 2001 – 2006 che avete nelle borse è una fedele testimonianza del nostro lavoro.

Cari amici e compagni della UIL, consentitemi di dire, con una punta di orgoglio, che, tra qualche mese, quando uscirò dalla Segreteria della Camera Sindacale, come ho deciso nel giugno dello scorso anno, per consentire il necessario ricambio del gruppo dirigente dell'Organizzazione, lascerò una UIL in buona salute; una UIL che il nuovo gruppo dirigente saprà portare sicuramente verso traguardi ancora più ambiziosi.

Noi siamo una grande famiglia e le grandi famiglie hanno la capacità e la forza di andare lontano !

Ed ora cerchiamo di capire le sfide che ci aspettano nel futuro, a partire dai prossimi giorni, con le quali il movimento sindacale dovrà cimentarsi.

IL SISTEMA DELLE PRECARIETA'

Abbiamo fortemente voluto che il dibattito congressuale ruotasse prevalentemente intorno all'esigenza di affrontare e battere il dramma della precarietà, che, ormai, tocca tutti gli aspetti della nostra vita, soprattutto quella dei giovani e delle categorie più deboli.

LA PRECARIETA' DEL LAVORO:

Il lavoro atipico e flessibile che doveva essere anche una opportunità di primo inserimento lavorativo, va assumendo, ormai, una carattere permanente; sta diventando un vero e proprio lavoro precario, ingrediente strutturale della vita

professionale di molte persone non solo giovani, ma anche quarantenni e cinquantenni.

L'Eurispes, in un'indagine di questi giorni, rivela che un terzo degli italiani sarebbe propenso a trasferirsi all'estero e di questi, quasi il 26% perché ritiene che la maggior sfortuna dell'Italia sia la precarietà lavorativa.

In questi anni, la classe dirigente politica ed imprenditoriale ha puntato solo e soltanto sulla precarietà, per ridurre il costo del lavoro, disinvestendo in ricerca ed innovazione tecnologica.

La vicenda degli stages formativi è la testimonianza più eclatante del diffuso processo di precarizzazione.

Lo stage formativo doveva essere uno strumento facile e flessibile per aiutare i giovani ad entrare nel mondo del lavoro.

Oggi, purtroppo, si entra nello stage, poi si esce e poi si rientra. Si va profilando la qualifica di STAGISTA A TEMPO INDETERMINATO !

Lo stage sempre più spesso nasconde vere e proprie forme di lavoro nero, senza una normale retribuzione e senza diritti, soprattutto quando coinvolge anche persone ultracinquantenni, come accade sempre più spesso.

Noi ci batteremo decisamente contro questi abusi !

Il lavoro precario genera altre precarietà:

- la precarietà della sicurezza sul lavoro. Infatti il tasso d'infortuni e di mortalità sul lavoro dei lavoratori precari è superiore di tre volte a quello dei lavoratori stabili;
- la precarietà del salario, perché solo il 60% dei lavoratori atipici percepisce regolarmente lo stipendio a

fine mese; il 15% ogni tre mesi e la restante parte oltre i quattro mesi;

- la precarietà del progetto di vita delle persone, perché mina alla base qualsiasi idea di futuro;
- la precarietà delle tutele sociali e dei diritti di cittadinanza fondamentali, come: la maternità, la malattia, le ferie, i diritti sindacali ed il diritto alla formazione.

Ed allora, per noi diventa centrale l'impegno per il lavoro stabile e di qualità e per affermare il suo valore sociale e monetario.

Il lavoro flessibile, quando serve, dev'essere governato da un quadro di certezze normative e contrattuali e rivolto a favore dei lavoratori, anche attraverso salari migliori e migliori opportunità in termini di formazione e di professionalità. Va contrattato fissando anche la quantità massima di lavoratori flessibili sull'organico aziendale e va supportato da un solido sistema di ammortizzatori sociali.

Occorre, poi, avviare la costruzione di un vero e proprio Statuto dei diritti che preveda tutele diffuse.

La legge 30, la cosiddetta Legge Biagi, pur avendo aumentato le garanzie di molti lavoratori CO.CO.CO., rivalutato ed incrementato l'apprendistato e previsto i contratti d'inserimento come opportunità anche di reingresso nel mercato del lavoro di persone ultraquarantenni, va rivista per cancellarne molte forme di flessibilità inutili ed esasperate, causa d'incertezza permanente sul futuro.

L'IMPOVERIMENTO DEL PAESE A REDDITO FISSO – LE RESPONSABILITA' DEL GOVERNO – LE VIE DI USCITA.

La politica economica del Governo, abbandonato il metodo della concertazione e della politica dei redditi, che erano state la carta vincente della partita del risanamento del Paese e un valido strumento di una equilibrata distribuzione della ricchezza, ha prodotto una rottura devastante dell'equilibrio sociale, con un divario sempre maggiore tra ricchi e poveri.

Il 10% delle famiglie possiede il 43% della ricchezza. Quindici milioni di italiani, pari a cinque milioni di famiglie sono a rischio di povertà.

Sta crescendo l'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di beni di prima necessità: siamo a 47 milioni di euro !

E ad essere poveri sono prevalentemente i lavoratori dipendenti ed i pensionati. Una recente indagine della Banca d'Italia, sulla distribuzione della ricchezza, ha evidenziato che, dal 2001, il reddito delle famiglie dei lavoratori dipendenti e dei pensionati si è ridotto del 2,50%, mentre quello delle famiglie dei lavoratori autonomi è cresciuto dell'11,50%.

Cresce il numero dei “ MILLEURISTI “ lavoratori non solo giovani, ma spesso quarantenni con famiglia a carico, che guadagnano circa mille euro al mese. Una generazione “ a basso costo “ totalmente dipendente dal datore di lavoro e con basso potere di trattativa, sempre di più schiacciata verso modelli sociali da terzo mondo.

Nel Paese è accaduto che una parte della società si è arricchita a dismisura e l'altra si è impoverita , a causa

del fatto che la ricchezza si è distribuita a svantaggio dei lavoratori e dei pensionati. E questo è accaduto soprattutto a causa dell'enorme speculazione sul cambio lira/euro, realizzata anche con la connivenza del Governo, che nel 2001 si affrettò ad abolire i Comitati provinciali per l'euro, che avevano la funzione di informare e vigilare sugli abusi; dei frequenti condoni e perdoni accordati alle imprese e ai lavoratori autonomi e dell'incremento del peso fiscale sui salari e sulle pensioni. Le tasse dei lavoratori dipendenti sono cresciute del 14%, quelle sui redditi più alti sono diminuite del 25,4%. Sono le imprese e gli autonomi che, attraverso il sistema degli studi di settore mai aggiornato, stabiliscono quante tasse debbono pagare ! E gli accertamenti sull'evasione fiscale sono diminuiti, negli ultimi tre anni del 56%.

La situazione di Frosinone non si discosta dallo scenario nazionale: il 9% delle famiglie e circa il 20% della popolazione vive ai limiti della povertà. Più di 115.000 pensionati INPS percepiscono una pensione media di 600 euro e debbono fare i conti con una crescita vertiginosa delle tariffe: il costo dei trasporti è superiore alla media nazionale; l'acqua è la più cara del Lazio, di circa 25 euro; anche il costo della refezione scolastica è il più alto della Regione.

Di conseguenza occorre una politica economica equilibrata, che incentivi i settori innovativi e alimenti i consumi attraverso una più equa distribuzione della ricchezza, recuperando soprattutto quel 25% di economia che continua a rimanere sommersa.

Dobbiamo portare più ricchezza ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, anche per rilanciare la ripresa dei consumi

interni, oggi pressoché fermi, necessaria alla crescita dell'economia.

Perciò meno tasse sui salari e sulle pensioni, a partire dalla detassazione degli aumenti contrattuali. Più salario attraverso una nuova politica contrattuale, basata sul doppio livello di contrattazione: il contratto nazionale di categoria, per evitare l'anarchia e la contrattazione di secondo livello, senza la quale ci sarà la caduta dei salari e l'esproprio della produttività, ai danni dei lavoratori. Ed allora diventa fondamentale l'impegno ad estendere al massimo la contrattazione aziendale e, laddove non è possibile, quella di territorio o di distretto.

Un utile strumento per contrastare la povertà può essere il reddito minimo garantito, già esistente in quasi tutti i paesi europei, finanziato a livello nazionale con cofinanziamento anche a livello locale.

Il suo costo sarebbe pari alle risorse che il Governo ha utilizzato per tagliare le tasse ai ricchi.

IL QUADRO ECONOMICO E L'OCCUPAZIONE NELLA PROVINCIA – LE PROSPETTIVE DI SVILUPPO:

La nostra economia risente sicuramente della situazione fortemente negativa del Paese che, a differenza degli altri nei quali si avvertono i segnali della ripresa, sempre di più, sta perdendo la sua capacità di competere (negli ultimi quattro anni abbiamo perso il 23% di competitività) e si avvia verso la recessione.

Le esportazioni del sistema produttivo della provincia si sono quasi dimezzate, passando dal 41% del 2000 all'attuale 23%.

Il settore industriale continua ad incontrare difficoltà soprattutto nei comparti dell'indotto; di conseguenza, nel corso del 2005, è assai cresciuto, il ricorso alla cassa integrazione. Crisi emblematiche come la Teleco e la Eolo continuano ad essere senza sbocco.

Pur tuttavia il comparto manifatturiero continua ad essere un pilastro forte dell'economia ciociara. Il 30,15% della ricchezza provinciale proviene dall'industria. I servizi contribuiscono nella misura del 68,20%, con una crescita annua del 5,4% e l'agricoltura per l'1,66%. Frosinone è al 32 posto delle province più industrializzate.

Il contributo del turismo alla ricchezza provinciale è del 3,9%, un dato assai significativo, perché superiore alla media nazionale del 3,6%; la Ciociaria è al 43 posto tra le province italiane.

La crescita del 2,6% del numero delle imprese e del valore aggiunto medio pro-capite da 12 mila 706 euro del 1995 a 17 mila 950 euro del 2003, ultimo dato disponibile, sono segnali positivi, che delineano uno scenario fatto da tante ombre, ma anche da qualche luce.

Anche la situazione del mercato del lavoro denota un andamento altalenante: accanto ad un tasso di occupazione del 50,9% cresciuto, rispetto al 44,1% del 2003 e al 37,1% del 2001 (comunque al di sotto di quello nazionale di 6,5 punti) ad un saldo positivo tra avviati ed usciti, alla fine del 2005 e alla prospettiva di 4.300 nuove assunzioni nei prossimi mesi, dobbiamo registrare un tasso di disoccupazione del 10,7%, assai più alto di quello regionale e nazionale.

Dei 166 mila occupati in provincia, il 38,9% appartiene al settore manifatturiero, superiore al dato regionale del 19%